

il punto  di vista socialista

PSI - Partito Socialista Italiano

  Federazione provinciale di Ravenna
via Ghibuzza 12 - 48121 Ravenna - 0544 35019 - 333 6976450
www.partitosocialistaravenna.it - psiravenna@gmail.com
 Partito Socialista Italiano Psi - Federazione di Ravenna



Notiziario interno - n. 8 - agosto 2020

Avanti!

è uscito l'**AVANTI!** di settembre diretto da Claudio Martelli
disponibile in Federazione a € 3,00 la copia

I SOCIALISTI CI SONO

Con il proprio simbolo in quasi tutte le regioni chiamate al voto e in moltissimi comuni. In Campania una lista tutta nostra. Nelle Marche, Veneto e Liguria in liste riformiste. In Valle d'Aosta candidati in aggregazione. In Puglia con Sinistra Italiana, civici e Verdi. In Toscana candidati socialisti nella civica del candidato Presidente. Una bella squadra frutto di un grande lavoro fatto in sinergia con tutte le segreterie regionali. Non abbiamo rinunciato a due fattori: la competenza e l'amore per il territorio, punti fermi della nostra azione politica. Ora è necessario lo sforzo massimo di ognuno di noi.

Come molti sanno ho deciso di non ricandidarmi a consigliere regionale in Campania perché è mia intenzione impegnarmi totalmente nel ruolo di segretario nazionale e continuare a lavorare per rilanciare il Partito coltivandone la preziosa autonomia politica ed organizzativa e la costante cura del territorio locale.

Nell'ultima settimana si è discusso molto della possibilità di costruire un'alleanza organica fra Pd e 5Stelle mentre ancora manca una lettura univoca di quale debba essere il punto di unione delle forze politiche che compongono il centro sinistra. Un tema, quello delle alleanze, che si ripresenterà - dati alla mano - subito dopo le regionali. Ora ci attendono sfide importanti per rendere più moderno e credibile il centrosinistra. Noi socialisti siamo già al lavoro a partire dalla Festa Nazionale di settembre a Napoli che segnerà l'avvio di un percorso che ci accompagnerà alla Conferenza organizzativa e programmatica prevista entro la fine dell'anno.

Il taglio è un imbroglio. Per quel che riguarda il taglio del numero dei parlamentari, la posizione dei socialisti resta convintamente **NO** come abbiamo già espresso in occasione del voto parlamentare. Si valuti bene cosa significhi in termini di mancata rappresentanza territoriale il taglio del 40% dei parlamentari che ci collocherebbe al penultimo posto tra le grandi democrazie europee, dietro non solo al Regno Unito, ma anche a Germania e Francia, e molto lontano dal rapporto eletti-elettori stabilito dai nostri padri costituenti: un deputato ogni 100mila abitanti e un senatore ogni 200mila. Qual'è il disegno di democrazia parlamentare dei *neo riformatori*? Non si parla affatto di riforma del bicameralismo, di diversificazione delle competenze tra Camera e Senato, di una più complessiva riforma di segno presidenzialista o neo parlamentare dello Stato, non interessa. Costoro sono animati solo dal più becero populismo. Siamo di fronte all'ennesima dimostrazione di inadeguatezza della classe politica italiana, tutta protesa, come opportunamente richiamato da Sabino Cassese "alla ricerca immediata del consenso, senza il coraggio di sfidare, quando è necessario, l'impopolarità. Schiavi di sondaggi giornalieri e dell'umore della pubblica opinione". Alle nevrosi antidemocratiche non si risponde col farmaco di una rinnovata ed efficienza democratica, ma sposandone maldestramente gli impulsi e offrendo in pasto pezzetti di democrazia. Nella confusione generale non può essere dimenticata la nuova proposta di legge elettorale che si sta valutando in Parlamento, il cosiddetto Germanicum, un proporzionale con liste bloccate che consegnerebbe in toto alle segreterie dei partiti la scelta degli eletti. Pochi parlamentari, tutti nominati e direttamente al servizio solo del vertice dei singoli partiti. Ne deriva un vulnus grave per la democrazia. Il taglio non è solo uno sbaglio, ma un imbroglio. *Enzo Marais*

UN ALLA RETORICA ANTICASTA

La democrazia rappresentativa è sotto indagine, se non sotto attacco. Una vittoria del SI ridurrà la rappresentanza democratica, soprattutto quella delle regioni più piccole. Si sarebbe risparmiato di più tagliando stipendi e privilegi, mentre l'attenzione viene posta solo sul numero dei parlamentari: riduciamo il numero e tutto si risolve(?!). Il **20 e 21 settembre** saremo chiamati a votare per il referendum confermativo sulla riduzione del numero dei parlamentari. L'esito del voto, in ogni caso, non risolverà il vero problema che attanaglia la classe politica che non è la quantità dei nostri rappresentanti, ma la loro qualità intesa come formazione e competenze. Le magagne del nostro sistema allignano in regole ormai vecchie di settant'anni che andrebbero aggiornate ma l'unica riforma che rischia di arrivare in fondo è quella che non serviva. L'unica che anziché a una logica di funzionamento risponde alla narrazione politica del momento, il populismo anticasta. L'Italia del 2020 non è la stessa del 1948 quando entrò in vigore la Costituzione, che è sacra ma non intoccabile. Per accedervi serve competenza, rigore e decenza. In settantadue anni con tutti i pregi e i difetti possibili, è cambiato il tasso di alfabetizzazione degli italiani, è notevolmente aumentato il numero dei laureati e sono mutate le relazioni internazionali. Un mondo diverso che richiede parlamentari *specializzati* che abbiano conoscenza della Costituzione, padronanza della lingua straniera, nozioni fondamentali di economia e di diritto, precedenti esperienze amministrative in ambito comunale o regionale, oltre che specifiche competenze relative ai settori a loro assegnati. Questa non sarebbe certamente la formula magica ma un sistema di filtraggio che deve essere inserito onde evitare che il futuro degli italiani cada definitivamente in mano all'incompetenza. Sarebbe poi importante capire quali correttivi servono al nostro assetto istituzionale, ma ancora più importante è riconoscere che la crisi della democrazia è essenzialmente una crisi della politica e dei partiti, luoghi in cui poter condividere ed acquisire conoscenze, elaborare percorsi di confronto e soluzione dei problemi.

L'ENNESIMO ATTO DI DISOBEDIENZA CIVILE. LA POLITICA SI MUOVA!

Il radicale Marco Cappato era già stato assolto dall'accusa di aver aiutato dj Fabo al suicidio assistito. Con la legge vigente, senza un intervento della Corte, avrebbe rischiato dai 5 ai 12 anni di carcere. Ma nel settembre 2019 la Consulta ha deciso che tale condotta "non è punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni". E ora, dopo oltre due anni di udienze, un'altra sentenza di assoluzione è stata pronunciata. I giudici della Corte di Assise di Massa Carrara hanno assolto Cappato e Mina Welby perché non hanno istigato al suicidio Davide Trentini, malato da decenni di sclerosi multipla che da anni chiedeva di porre fine al suo calvario e hanno stabilito che "se lo hanno aiutato a morire il fatto non costituisce reato". Erano colpevoli di essersi attivati per trovare le risorse necessarie alla trasferta in Svizzera, di averlo poi accompagnato e di essergli stati accanto fino all'ultimo istante di vita. Lo stesso pubblico ministero aveva usato parole di comprensione nei confronti degli accusati, mentre chiedeva una condanna a 3 anni e 4 mesi, aveva specificato: "Chiedo la condanna ma con tutte le attenuanti generiche e ai minimi di legge. Il reato di aiuto al suicidio sussiste, ma credo ai nobili intenti degli accusati. È stato compiuto un atto nell'interesse di Trentini. Colpevoli sì, ma meritevoli di alcune attenuanti che in coscienza non mi sento di negare". Negli anni altre decine di persone si sono recate in Svizzera per il suicidio assistito e le autorità italiane sono sempre state informate da quelle elvetiche, nessun procedimento penale però si è aperto. Quelle persone non hanno avuto bisogno di Welby e Cappato perché avevano le possibilità economiche per farlo e chi era disposto ad accompagnarli, mentre sono circa 900 gli italiani che chiedono di poter porre fine con la "dolce morte" alle loro non più sopportabili sofferenze ma non ne hanno le condizioni, un discrimine inaccettabile tra malati che soffrono. Il Parlamento è ancora il grande assente, fino ad oggi non si è assunto la responsabilità di decidere, non ha legiferato sul fine vita e sull'eutanasia, nonostante le richieste della Consulta perché intervenga offrendo adeguate tutele legislative affinché l'aiuto al suicidio non sia più reato. Tali richieste presuppongono punti fermi: che una persona sia tenuta in vita con l'idratazione e l'alimentazione artificiale o sostegni vitali; soffra di una malattia irreversibile fonte di intollerabili sofferenze fisiche o psicologiche; che il malato sia tuttavia pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli.

"Tocca alla politica che fino ad oggi è rimasta inerte, ma proprio a sinistra non pare ci sia l'intenzione di spingere perché venga subito calendarizzata una legge di civiltà che tuteli la volontà di decidere del singolo".

Ha dichiarato l'on. Pia Locatelli della Direzione Nazionale.

REGOLAMENTARE IL LAVORO A DISTANZA

L'emergenza coronavirus ha avuto un effetto dirompente sulla organizzazione del lavoro, ha accelerato la velocità della digitalizzazione e reso improvvisamente obbligatorie scelte che prima sembravano impossibili. Durante il lockdown il lavoro a distanza è stato l'unico modo possibile per far funzionare gli uffici e dare continuità ai servizi. Ciò ha prodotto un mutamento organizzativo destinato a durare che apre nuove opportunità ma genera anche rischi da non sottovalutare. La potenza dell'innovazione tecnologica ha un lato oscuro che si rivela quando questa è usata male e non è correttamente regolamentata, perché il rischio di una connessione ininterrotta è sempre dietro l'angolo. Il lavoratore potenzialmente potrebbe essere continuamente contattato, con un danno della conciliazione vita-lavoro e della sua salute. In Italia la tutela di questo istituto giuridico è al momento ancora insufficiente. La legge del 2017 immaginata per armonizzare meglio i tempi di vita e i tempi di lavoro, definisce il lavoro a distanza una forma flessibile di occupazione che in teoria consente maggiore autonomia al lavoratore, sostenendo al contempo la crescita della produttività. Ma in sostanza è una norma 'vuota', la disconnessione non viene qualificata neppure come diritto espressamente riconosciuto dall'ordinamento per tutte le lavoratrici e i lavoratori, come avviene ad esempio in Francia e Spagna.

A prevalere sono approcci informali, senza iniziative strutturate, regole chiare e strumenti adeguati, le condizioni attuali quindi non sono di per sé quelle di un "normale" accesso e svolgimento di smart working. Da qui nasce la necessità di disciplinare la modalità di lavoro agile che dovrà contenere, oltre ai tempi di riposo del lavoratore, anche le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro e valutare le performance individuali in base al raggiungimento degli obiettivi, non delle ore passate in ufficio, abbattendo così le tradizionali barriere dell'orario di lavoro. Ciò implica fiducia da parte dell'azienda e condivisione degli obiettivi, impegno e senso di responsabilità da parte dei lavoratori. Coinvolgimento e responsabilità sono cruciali anche in termini di norme di sicurezza elementari nella gestione del digitale. Un'occasione per imparare insieme migliorando le competenze di tutti. Una delle insidie del lavoro a distanza sta anche nel il rischio di penalizzare ancora una volta la già critica occupazione femminile, essendo le donne le più gravate dai carichi di cura genitoriali. Anche per questo è necessario qualificare in modo distinto la giornata di lavoro dalla vita privata, perché la sovrapposizione tra lavoro e famiglia rischia interferenze dannose tra l'uno e l'altra.

C'è ancora molto lavoro da fare, soprattutto ad opera delle parti sociali. La contrattazione collettiva è fondamentale per definire nel dettaglio le modalità attraverso cui il lavoratore potrà esercitare pienamente il suo diritto alla disconnessione.

DIRITTI UMANI. DALL'AVVICENDAMENTO NESSUNA DISCONTINUITÀ!

Ci sono voluti cinque incontri e il governo finalmente è giunto ad una soluzione condivisa sul nuovo testo dopo che M5S ha sciolto il nodo delle multe milionarie alle navi ong, tema della discordia che il nuovo Decreto sicurezza prevede di eliminare. È solo del mese scorso il disegno di legge del ministro dell' Interno Lamorgese per superare quello a firma Salvini ex titolare del Viminale. I punti principali del testo prevedono il ripristino del Sistema di protezione e accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) con una revisione che prevede anche l'integrazione, allargata ai richiedenti asilo che erano stati espulsi, in strutture con piccoli numeri gestite da Comuni; il dimezzamento dei tempi di trattenimento nei Centri per il rimpatrio da 180 a 90 giorni; il riconoscimento ai richiedenti asilo del diritto di iscriversi all'anagrafe comunale che li doterà di una sorta di carta di identità riconosciuta dallo Stato italiano, valida per tre anni. Tornerà di fatto la protezione umanitaria, si chiamerà protezione speciale, garantirà protezione internazionale a una serie ampia di categorie sensibili, in primis a coloro che nel proprio Paese rischiano di subire torture o trattamenti inumani, ma anche a chi è gravemente malato e nel Paese di origine non potrebbe ricevere cure adeguate, a chi proviene da Paesi in cui sono avvenute gravi calamità naturali. Saranno inoltre convertibili le diverse tipologie di permessi di soggiorno in permessi per motivi di lavoro. Con una differenza, il baricentro si sposterà dai Prefetti ai sindaci. Saranno i Comuni che già prestano i servizi di accoglienza per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati, a dover accogliere i richiedenti asilo nelle medesime strutture e offrire servizi che favoriscano l'inclusione sociale come l'insegnamento della lingua. Il testo sarà sottoposto all'attenzione delle autonomie locali, ma per l'approvazione in Consiglio dei ministri ancora una volta sono slittati i tempi. Se ne riparerà solo a settembre, dopo le elezioni naturalmente.

Le politiche sull'immigrazione devono totalmente cambiare, via i vecchi decreti sicurezza ma anche i vergognosi accordi con la Guardia costiera libica. Deve essere cancellato il cuore della legge Bossi-Fini: il cittadino straniero che vuole entrare o è già presente in Italia, può risiedervi solo se in possesso di un contratto di lavoro, quindi solo se dimostra di avere un reddito con cui mantenersi. Possibilità alquanto remota. La situazione intanto in Italia è sempre più critica gli sbarchi di quanti riescono ad arrivare a Lampedusa proseguono e il pericolo di contagio da Covid fa temere le autorità locali, mentre in mare avvengono quotidianamente tragedie umane. La Commissione Ue ha chiarito che è al corrente dell'aumento degli sbarchi, segnalando che a Lampedusa in particolare le difficoltà sono significative, ma le parole non servono. C'è la necessità di una radicale riforma della Convenzione di Dublino del 1999, il Trattato internazionale multilaterale in tema di diritto di asilo prevede che lo Stato membro a cui compete l'esame della domanda d'asilo e l'accoglienza è quello del primo ingresso del richiedente. I successivi Trattati del 2003 e del 2013 non hanno modificato tale impostazione, sono state introdotte alcune precisazioni che nella sostanza non cambiano il sistema attuale. Al vertice sull'immigrazione del 2019 dei capi di Stato dei 28 Paesi del Consiglio europeo l'Italia e gli altri Paesi affacciati sul Mediterraneo chiedevano: il superamento del criterio del Paese di *primo approdo*, una riforma del sistema europeo comune di asilo che preveda soprattutto misure concrete, strumenti da adottare per la gestione dei flussi migratori, in sostanza una redistribuzione dei migranti tra i Paesi membri dell'Unione, la condivisione delle responsabilità sui naufraghi in mare tra tutti gli Stati. I Paesi europei e in particolare il nostro, parlarono di un accordo raggiunto, ma il Regolamento non è stato affatto modificato. Il testo concordato in concreto *invita* gli Stati membri a perseguire alcune politiche di gestione dell'immigrazione, un accordo non giuridicamente vincolante che prevede l'unanimità dei 28 Paesi, e quelli di Visegrad come è noto sono contrari. L'ultima apertura di credito è di fine settembre di anno scorso con l'accordo fra Italia, Germania, Francia e Malta per la redistribuzione dei migranti con tanti plausi, poi basta.

ZAKY E REGENI PEDINE NEI RAPPORTI FRA ITALIA ED EGITTO

Erano in molti a temere che la decisione della procura del Cairo di rinnovare di altri 45 giorni la detenzione avrebbe rappresentato un duro colpo per Patrick Zaky. L'ennesima beffa ha confermato il carcere per il ricercatore egiziano e studente Erasmus a Bologna in diritti civili e di genere, arrestato il 7 febbraio e torturato dalle forze di sicurezza egiziane con l'accusa di istigazione al rovesciamento del governo. Si stima che in Egitto quasi un terzo dei prigionieri, 35 mila su 115 mila si trovi in regime di detenzione preventiva. Sostiene il direttore dell'organizzazione per cui Zaky ha lavorato per anni prima di partire per l'Italia: "ormai appare abbastanza chiaro, il mio ex collega ed amico è diventato un ostaggio più che un prigioniero nelle mani delle autorità egiziane. Il pezzo di un ingranaggio nel quadro più generale delle relazioni tra il vostro Paese e l'Egitto.

Lui ci è finito in mezzo e si rischia uno stallo drammatico del suo caso, come il carteggio su Giulio Regeni, al momento congelato. È tutto così evidente e di facile soluzione all'apparenza, sia nella vicenda dell'assassinio di Regeni che nell'arresto di Patrick, eppure nulla si muove. I due ragazzi sono stati e sono altrettante pedine all'interno dei rapporti bilaterali tra Italia ed Egitto, tra risorse, affari e reciproci vantaggi economici. Rompere questo equilibrio potrebbe essere negativo per entrambi, così nulla accade, per non creare disturbo. Il vostro Paese non dimostra sufficiente convinzione per imporre al Cairo *la liberazione immediata di Patrick Zaki*".

UNA VIA PER GIULIO REGENI

Dovrà rappresentare un monito ed un esempio da seguire per il futuro

Il Partito Socialista fa suo l'appello di Ernesto Galli della Loggia di intitolare una strada in tutte le città d'Italia che porti il nome di Giulio Regeni, il giovane ricercatore barbaramente ucciso in Egitto. Si tratta di un atto simbolico con il quale si esprime vicinanza e solidarietà ai genitori del giovane che dopo più di tre anni e mezzo aspettano ancora di sapere cos'è realmente successo al proprio figlio. Ma non solo. Da padri e da uomini liberi, da esponenti di un Partito che crede in uno Stato di diritto siamo convinti che la vicenda di Regeni debba impegnarci tutti ed ognuno a costruire percorsi nuovi e coscienze forti affinché tali diritti non debbano essere mai più negati.

A Napoli dal 4 al 6 settembre la Festa Nazionale dedicata alla ripartenza dell'Italia e al confronto politico



Si svolgerà a Palazzo Caracciolo. Sarà un confronto politico tra partiti e parti sociali in vista anche dell'importante electionday del 20 e 21 settembre, quando si terranno le elezioni amministrative e regionali, oltre che il referendum sul taglio del numero dei parlamentari. "Non abbiamo voluto rinunciare a un appuntamento che riunisce i socialisti di tutta Italia ogni anno. Il nostro Paese sta vivendo uno dei momenti più difficili che abbia conosciuto in questo secolo. La crisi economica in cui siamo già immersi non si dileguerà in breve tempo. Le forze politiche, abbandonando inutili protagonismi e con un atteggiamento responsabile, dovranno fare scelte strategiche, politiche ed economiche per uscire dal pantano, il prima possibile". Settembre sarà un mese cruciale: un autunno caldo che arriverà dopo una stagione già difficile. La Festa sarà un utile momento di confronto per tutti. Siamo sicuri che insieme possiamo ripartire" ha dichiarato il segretario Enzo Maraio. Nei prossimi giorni sarà pubblicato sul sito ufficiale del Partito il programma dei lavori.

Dal territorio



REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

L'impegno dei Socialisti a fianco del Comitato per il NO

Compaiono i primi manifesti e fervono in provincia di Ravenna le iniziative del Comitato per il NO al taglio dei parlamentari, a partire da Alfonsine, Bagnacavallo, Cervia, Faenza, Lugo, Ravenna, Russi.

9 SETTEMBRE ORE 18:00 PIAZZETTA UNITÀ D'ITALIA RAVENNA

- adiacente a Piazza del Popolo - il Comitato per il NO, in collaborazione con il Partito Socialista, avrà ospiti, insieme a Francesco Pitrelli segretario provinciale Psi, l'avv. Felice Besostri e l'avv. Andrea Maestri



FAENZA VA AL VOTO IL 20 E 21 SETTEMBRE PER ELEGGERE IL SINDACO E IL CONSIGLIO COMUNALE

Nella Lista civica FAENZA CORAGGIOSA promossa da Partito Socialista, Articolo Uno e L'Altra Faenza a sostegno del candidato sindaco del centro sinistra Massimo Isola, i Socialisti candidano al Consiglio comunale il segretario provinciale Francesco PITRELLI 22 anni studente universitario e Martina CALZONI 37 anni pubblicista e manager culturale, sui quali è di prossima pubblicazione uno SPECIALE ELEZIONI.

SABATO 5 SETTEMBRE ORE 11:00 PIAZZA DEL POPOLO FAENZA

– presso il Comitato elettorale di Massimo Isola - PITRELLI e CALZONI incontrano i loro elettori



TESSERAMENTO 2020. La quota associativa ordinaria è di €. 52.00 che potrà essere versata anche tramite bonifico bancario intestato alla Federazione per usufruire, in occasione nella dichiarazione dei redditi del prossimo anno, della detrazione fiscale (causale: erogazione liberale).

DESTINA IL 2x1000 AL PARTITO SOCIALISTA. Scrivi il codice R22 e apponi la tua firma nell'apposito riquadro della denuncia dei redditi. **Non comporta alcun costo** poiché si tratta di una quota di quanto già dovuto ai fini IRPEF.